

Il governo approva le misure per l'occupazione, ripartite tra i ministeri le somme da spendere nell'immediato

## Varato il decreto «sblocca-cantieri» Per il lavoro al Sud 4000 miliardi

Palazzo Chigi: «Non verranno alterati gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». Ciampi: «Somme da utilizzare per le strade, per i porti, per l'ambiente, per i trasporti e per l'agricoltura». Gran parte degli investimenti sostenuti da fondi Cee.

ROMA. Un decreto legge sblocca cantieri e libera alla spesa di circa 4.000 miliardi a copertura di mutui colossali per le infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno, ha segnato la conclusione del Consiglio dei ministri di ieri. Seguita nel pomeriggio al Tesoro dalla riunione del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica.

Un comitato che scioglie i cordoni della borsa, ripartendo le somme che ciascun dicastero potrà spendere nell'immediato. Questi «via libera» in parte diventeranno mandati di pagamento del Tesoro già quest'anno, altri saranno diluiti nel tempo a seconda della tipologia dell'investimento. Ma siamo nelle compatibilità di quest'anno, che impone un deficit pubblico al 3% del Pil.

Riferendosi al decreto legge di velocizzazione e semplificazione delle procedure per l'apertura dei cantieri, il comunicato di Palazzo Chigi sottolinea che «l'attuazione delle disposizioni» non può alterare «gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica» eribadisce «i poteri del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro in ordine al controllo degli impegni di spesa e al flusso dei pagamenti». Il limite agli impegni per il '97 è stato stabilito col decreto di fine anno attorno al 60% di quelli assunti l'anno precedente, per i pagamenti

attorno al 90%.

Infatti dirà il ministro del Tesoro Ciampi nell'illustrare le decisioni del Cipe: «Avevamo richieste per oltre diecimila miliardi, abbiamo operato una selezione» liberando quei 4.000 miliardi «per le strade del Sud, per i porti, per l'ambiente, per i trasporti e per l'agricoltura». In più, 77 miliardi vanno alla metanizzazione del Sud, 2.581 in 12 progetti cofinanziati dalla Ue o dai privati. Il tutto in un bilancio del Cipe che nel '96 ha attivato, su vecchi stanziamenti, risorse pari a 36.605 miliardi.

Comunque da parte di Ciampi non c'è stato alcun freno alla velocizzazione degli investimenti, la gran parte sostenuti dai fondi comunitari. Anzi, prima si spende meglio è. In quanto l'apertura dei cantieri è condizione per avere le successive rate dei finanziamenti di Bruxelles.

Come ha detto il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, il decreto «sblocca-cantieri» prevede la nomina di commissari straordinari per «attivare le amministrazioni nel completamento o l'avvio delle opere in giacenza». Perché se alcune opere non risultassero fattibili, i relativi fondi sarebbero «stornati sull'applicazione delle norme di sicurezza previste dalla legge 626 per edifici demaniali o pubblici». Una norma sui centri storici crea fondi per la manuten-

zione straordinaria «che può mettere in moto consistenti attività edilizie».

Si aprono i cantieri, dunque. Ma quanta nuova occupazione creeranno, visto che le infrastrutture trainano sempre lavoro? Il ministro Tiziano Treu evita le quantificazioni, limitandosi a parlare di «un effetto consistente sia diretto sulle persone impiegate nei cantieri, sia indiretto perché crea stimolo allo sviluppo». Piuttosto specifici provvedimenti come il lavoro interinale hanno una potenzialità di 200 mila posti di lavoro, oppure 100 mila ne ha il pacchetto Bersani con gli incentivi alle imprese soprattutto minori. A proposito dei cantieri da sbloccare con l'intervento dei commissari straordinari («ad acta»), Treu ha detto che saranno individuati entro 30 giorni con un decreto della presidenza del Consiglio: «ad esempio per la variante di valico dell'autostrada del Sole, la Salerno-Reggio Calabria, la dorsale Jonica».

Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi quantifica invece in 1.200 posti di lavoro il gettito occupazionale dei mille miliardi (altrettanti dalla Ue) per la depurazione delle acque. Inoltre il governo ha varato un disegno di legge che destina 150 miliardi a Venezia, per coprire mutui pari a 1.500 mld.

Raul Wittenberg

### Così saranno ripartiti i fondi sull'occupazione

È lo sblocco della ristrutturazione della superstrada Salerno-Reggio Calabria, con l'immediata disponibilità di 530 miliardi, la decisione più clamorosa scaturita dai ministri del Cipe che ieri hanno ripartito gli ultimi 3.940 miliardi di una legge del '95 sugli interventi straordinari nelle aree depresse: tutte opere cantierabili entro sei mesi. Solo nel campo dei trasporti si liberano 830 miliardi a copertura di mutui per 1.844 mld. Inoltre il Cipe ha sbloccato investimenti per altri 1.785 miliardi legati alla legge 641 di fine '96 (ammodernamento e potenziamento delle ferrovie calabresi e dell'aeroporto di Lamezia Terme, aeroporto di Venezia, porto di Genova ecc.). Si sistema la ferrovia circumetnea a Catania, in Calabria si completa il raddoppio della linea Fs fra Reggio e Melito e si velocizza la Sibari-Cosenza. Si aprono i cantieri per sette interporti (tre nel Sud) decisivi per il trasporto merci. Il ministero del Bilancio ha elencato le opere infrastrutturali più significative, specie nel Sud, sbloccate con i 3.940 miliardi. Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, la strada Jonica (255 mld), la Palermo-Messina (220 mld), il disinquinamento del fiume Sarno in Campania (100 mld), la salvaguardia della laguna di Venezia (100 mld), una diga nel Friuli (177 mld), la sede universitaria di Chieti (95 mld), opere idrauliche in Emilia Romagna. Il grosso sta nel Sud, sottolinea il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero che ha sostituito il ministro Burlando al Cipe: «finalmente si aprono i primi cantieri, è la dimostrazione più concreta dell'attenzione del governo verso il Mezzogiorno».

I ministri Ciampi e Visco mettono a punto nuove misure per arrivare alla quota prevista di 16 mila miliardi

## Manovra, ridimensionato contributo di solidarietà Il governo punta su entrate fiscali «alternative»

La riduzione del prelievo a carico di lavoratori e pensionati destinato a finanziare dal '98 il «fondo per non autosufficienti», decisa dopo le perplessità emerse nella maggioranza. Una parte della quota sarà raggranellata attraverso anticipi della riscossione di alcuni tributi.

ROMA. Si ridimensiona, fin quasi a scomparire il cosiddetto «contributo di solidarietà» a carico di lavoratori e pensionati. Di fronte al veto di Bertinotti e alle fortissime perplessità dei leader della maggioranza - poco entusiasti per possibili interventi impopolari prima delle amministrative - Carlo Azeglio Ciampi deve chiamare in causa il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Visco dovrà «produrre» maggiori entrate fiscali per arrivare ai 15-16.000 miliardi di manovrina necessari per centrare Maastricht, come indica la bozza della trimestrale di cassarea notaieri.

Il vertice «segreto» di Villa Madama, dunque, ha prodotto dunque molte novità. Il capitolo fisco a questo punto dovrà assicurare almeno 4.000-4.500 miliardi; ma non si tratterà di nuove imposte vere e proprie a carico dei cittadini. Gli esperti dello staff del ministro Visco cominceranno a mettere nero su bianco le ipotesi da stamattina, ma qualche ipotesi di lavoro c'è già. Molte entrate saranno raggranellate anticipando la riscossione di alcuni tributi, sulla falsariga di quanto già è stato deciso nel decre-

to di fine anno per gli olii minerali: il bacino in cui pescare - imposte di successione, Ipef, sostituiti d'imposta - è ampio, e spostando i termini di qualche settimana il gettito affluirà nelle casse dello Stato nel corso del '97. Un'altra possibilità è quella di accelerare la riscossione di imposte dichiarate e non versate (anche questa è una strada percorsa l'anno passato), e si studiano possibili meccanismi per convincere volontariamente i contribuenti che hanno perduto una causa col Fisco ad anticipare, con qualche sconto, un pagamento che in teoria si potrebbe rinviare. Infine, se il Parlamento lo volesse (ma a Visco l'idea non piace) si potrebbero riaprire i termini del concordato fiscale 1994 Tremonti-Fantozzi.

Per il resto, la parte del leone della manovrina la farà il trasferimento sui conti di Tesoreria di 6-7.000 miliardi destinati alle liquidazioni dei lavoratori dipendenti, circa un terzo dell'ammontare di risorse che nel corso del '97 le aziende saranno costrette a mettere da parte come Tfr. Dietro le quinte, industriali e governo stanno trattando per mettere a punto una

contropartita per evitare guai veri alle imprese, che dovranno ricorrere al mercato (a tassi più alti) non potendo più disporre dell'intero Tfr: la compensazione, sotto forma di bonus fiscale, sarà «personalizzata» per la singola impresa. E verranno esentate le piccole imprese al di sotto di una certa soglia di dipendenti. Per arrivare a 15-16.000 miliardi bisognerà riaprire un condono previdenziale (1.000 miliardi), e soprattutto intervenire in modo deciso sulla spesa dei ministeri e sui trasferimenti alle Ferrovie. Si pensa a una consistente rimodulazione dei fondi destinati all'Alta Velocità; estavolta le Fs dovranno versare 1.000 miliardi di imposta patrimoniale '96. Possibile il rincaro dello 0,5% dell'aliquota previdenziale (oggi ridotta) per i lavoratori autonomi.

Ciampi e Visco ribadiscono con una nota una «piena convergenza di orientamenti e di iniziative» in tema di conti pubblici, e anche il leader Pds Massimo D'Alema nega contrasti col ministro del Tesoro. Le cose, naturalmente, non stanno proprio così: le esigenze della politica - dalla necessità di trovare il consenso di Rifonda-

zione alla volontà di evitare misure socialmente indigeribili - chiaramente hanno spinto a lasciare da parte interventi più «strutturali» ma impopolari. Così, addio ticket sanità, «contributo» e possibile blocco delle pensioni di anzianità del pubblico impiego. D'altra parte, Carlo Azeglio Ciampi si trova letteralmente a un passo dall'aggancio della moneta unica europea, e non ha nessuna intenzione di mancare l'obiettivo dopo tutti i sacrifici fatti per il risanamento. Fausto Bertinotti dice che si deve definire una manovra «compatibile con la condizione sociale, senza toccare pensioni, sanità e salari del pubblico impiego». Per Walter Veltroni, «ormai siamo allo sprint finale e non ci fermeremo. Siamo alla fine della fase più dura del risanamento; poi potremo dedicarci a una politica dello sviluppo». È comunque probabile un nuovo vertice di maggioranza sulla manovra, prima del Consiglio dei ministri di giovedì 27 che dovrebbe varare il pacchetto. Dal Plo, Gianfranco Fini e diversi esponenti di Forza Italia preannunciano una linea di opposizione dura.

E secondo la trimestrale di cassa, il deficit della pubblica amministrazione nel '97 si attesterà a 74.301 miliardi (il 3,8% del Pil) contro i 126.500 del '96 (il 6,7%). È notevole il passo in avanti rispetto all'anno passato, anche se l'obiettivo del 3% verrà mancato di circa 16.000 miliardi. Le ragioni? 8-9.000 miliardi «mancano» per la minore crescita economica del '97, il resto dipende dalla relativa inefficacia di alcune misure della Finanziaria. Il «deficit P.A.» è l'indicatore che conta per Maastricht, e tiene conto delle varie operazioni contabili ammesse da Bruxelles nei mesi scorsi. Il fabbisogno statale (l'indicatore tradizionale) invece sarà decisamente più alto, a quota 85.350 miliardi (il 4,4% del Pil). L'avanzo primario crescerà (meno) a quota 93.650 miliardi, mentre la spesa per interessi scenderà a 179.000 miliardi. Ma attenzione: per farcela bisognerà far sì che i tassi d'interesse non crescano, realizzare le misure della manovra '97, e non far crescere troppo la spesa pubblica per infrastrutture.

Roberto Giovannini

Prosegue l'esame del «pacchetto-Flick»

## Il Senato dà via libera a mille giudici onorari

ROMA. Il Senato ha accelerato, negli ultimi giorni, l'esame e l'approvazione di diversi provvedimenti sulla giustizia compresi nel cosiddetto «pacchetto Flick». Dopo i due disegni di legge sui professori universitari e avvocati come consiglieri di Cassazione e i procedimenti contro i magistrati, la commissione Giustizia ha varato anche le disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente. Prevede la nomina di mille giudici onorari aggregati e l'istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali ordinari.

L'obiettivo è quello di definire i processi civili e di darvi luogo nel tempo massimo di cinque anni. Possono essere chiamati a ricoprire questa carica, avvocati anche se a riposo, magistrati e procuratori dello Stato a riposo, professori e ricercatori universitari in materie giuridiche.

La durata della nomina è quinquennale, può essere prorogata per un anno ma una sola volta. Lo stato giuridico è lo stesso dei giudici ordinari; la retribuzione annua, al netto

dei contributi previdenziali, sarà di 20 milioni più 250 mila lire per ogni sentenza. Nello stesso testo si stabilisce l'istituzione delle sezioni stralcio. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge, presso ogni tribunale sarà istituito un ufficio per la ricognizione dei procedimenti civili pendenti e per la stesura di un programma volto alla loro definizione in un quinquennio.

Programma da completare in 40 giorni. Presso i tribunali sono istituite una o più sezioni stralcio dotate di personale amministrativo. Il ministero della Giustizia è autorizzato ad assumere duemila unità, attraverso concorsi per titoli (500) della quarta qualifica e, sempre per titoli 1500 della quinta. Entro tre mesi sono individuati i tribunali presso i quali vengono istituite le sezioni, sono determinate il numero delle sezioni, la pianta organica dei giudici onorari assegnati e del relativo personale ausiliario.

Nedo Canetti

### Statuti speciali e macroregioni per referendum

Estendere lo status speciale a tutte le regioni e consentire con referendum la costituzione di macroregioni: ne sta discutendo il comitato sulla forma di Stato della Bicamerale. Il relatore Francesco D'Onofrio (Ccd) ha messo a punto due testi. Col primo si propone che ogni regione sia dotata di uno statuto deliberato con una legge costituzionale che disciplini i poteri attuativi e integrativi della potestà legislativa riservata allo Stato. Col secondo si delineano le modalità per l'istituzione di nuove regioni, proponendo anche che nuovi comuni e province siano istituiti con legge regionale e referendum. Nel comitato si registrano orientamenti differenziati.

Alla Bicamerale posizioni diverse tra Pds e Ppi sulla «inamovibilità» dei magistrati

## Giustizia, Ulivo diviso sulle riforme

Folena: «Nessun allarme. Cerchiamo di costruire un sistema più garantista. Ma siamo in una fase di ricerca».

ROMA. È subito polemica alla commissione Bicamerale dove è cominciata la discussione sulla giustizia. Lo scontro per ora è tutto all'interno dell'Ulivo anche perché ieri mattina sono intervenuti soltanto esponenti di quest'area. I primi due (e soli) oratori che hanno parlato dopo la relazione dell'on. Marco Boato, il popolare Ortensio Zecchino e il pidessino Salvatore Senise, sono apparsi molto distanti. La polemica è poi cresciuta perché il senatore Giovanni Pellegrino, che dentro la querelle e fuori ha fama di essere ultragarantista, oltre a definire «preoccupante» l'avvio del dibattito e il positonismo emerso, ha polemizzato coi magistrati (Cordova, Borrelli) e gli osservatori (Pansa, Rinaldi) che, difendendo spesso posizioni indefinibili, finirebbero con l'indebolire la prospettiva di una riforma che salvaguardi poteri e autonomia della magistratura. Per l'azzurro Marcello Pera di Forza Italia: «Allo stato le posizioni non sono conciliabili. Ho paura che ci troveremo a maggio costretti a votare su testi di-

versi, mentre - ha aggiunto - bisognerebbe assolutamente riuscire a trovare un accordo». Anche Pietro Folena avverte che sulla giustizia è cominciato un dibattito non scontato e complesso: «Nessun motivo di allarme» - dice - «ma certo si sente qualche fermento. Non si sa ancora quali saranno le novità. Stiamo cercando di costruire un sistema di garanzie più articolato, convinti che vada accentuata, da un lato, la responsabilità del potere politico e, dall'altro, la neutralità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. Ma siamo in una fase di ricerca». Ma procediamo con ordine. Dopo Boato, che ha fatto una panoramica dei problemi da affrontare ricostruendo l'inventario delle soluzioni fin qui avanzate, Ortensio Zecchino, presidente della commissione giustizia del senato, ha affrontato i punti che negli ultimi mesi sono stati al centro di dibattiti spesso infuocati. Zecchino, che chiede una giustizia non più esercitata in nome del popolo ma in quello della legge per evitare «equivoci demagogici», vuole che l'i-

Nel collegio romano dell'Esquilino

## Veltroni inaugura una sede dell'Ulivo: «La nostra scommessa salverà il Paese»

ROMA. Ma non è che il vicepresidente del Consiglio scende in piazza pure lui col sindacato? Franco Ciancio, militante pidessino di vecchia data della sezione Esquilino, collegio Romano, fa la domanda con consapevole impertinenza. Walter Veltroni ovviamente risponde «no». Qualcuno insiste: non è strano che alla manifestazione ci sia D'Alema, invece? Veltroni: «Partiti e governo non esauriscono la politica. Ci sono movimenti, altre realtà...». Ma che ci fa il segretario del partito di maggioranza in un corteo che magari avrà slogan antigoverno? Veltroni taglia corto: «Io rispetto l'autonomia dei partiti. Di tutti i partiti».

L'accento alla manifestazione è l'unica nota un po' polemica di una simpatica sera, per il numero due di Palazzo Chigi. In un palazzo di largo Sant'Alfonso all'Esquilino, fra paninetti al prosciutto e bottiglioni di Coca Cola, l'Ulivo infatti festeggia una novità: militanti e volontari della campagna elettorale inaugurano la loro sede. Un centinaio di metri quadri imbiancati da poco, qualche sedia di plastica, le luci e poco arredo, almeno per adesso. Ma hanno già un giornale - si chiama «lettera U» - ed è il primo numero c'è un'intervista all'illustre eletto. Partirà poi uno «sportello del cittadino», serve a segnalare disfunzioni e/o proposte. È una festa al-

la buona, Veltroni parlotta con Giulia Rodano, sgranocchiata panini e parla coi supporter. Si presenta la signora della porta accanto, mezza età e vestito rosso, rassicura l'interlocutore: i nuovi vicini gli piacciono, sono tranquilli. La responsabile del Comitato è una brUNETTA con gli occhiali, racconta che il tesseramento dell'Ulivo dopo gargonza procede bene. Si presenta a Veltroni anche il segretario della sezione del Pds, Alberto Cattani: «Per carità, fra noi e loro c'è sempre il massimo di collaborazione...».

Si aspetta Tana de Zulueta, ma non verrà, per ragioni familiari. Così Fabrizio Giuliani, il portavoce del coordinamento del centrosinistra nel collegio, saluta l'invitato: è «il primo giorno di primavera», dice augurale, professando fiducia nella pianta di Prodi «che non è solo un progetto strategico ma è l'unica risposta politica vincente». Poi dà la parola a Veltroni. Il quale gioca in casa, e comincia con l'agitare i ricordi d'un anno fa: «Quest'avventura cominciò con una cena, noi tutti insieme. Sulla carta Tana e io eravamo non perdenti, peggio: eravamo perduti. Invece abbiamo vinto».

Si presentava «in nuce», afferma Veltroni, «un'idea di cosa poteva e può essere ancora l'Ulivo». E cosa sia, per lui, è abbastanza noto: «Un'alleanza di partiti certamente, perché la loro visibilità nella coalizione è un fatto importante. Ma l'Ulivo è qualcosa di più: un luogo politico, una casa comune in cui si possono superare le ragioni di antiche differenze». «Questa sintesi ha funzionato - giura il vice di Prodi -, e io non cambierei idea: l'Ulivo è più della somma dei partiti che lo compongono, altrimenti non avrebbe vinto. È inutile contrapporre i partiti all'alleanza, ambedue le cose sono necessarie. Ma quell'idea per cui abbiamo lavorato - certo chi di più chi di meno - è stata un motore fortissimo».

E ora, che è passato un anno? Veltroni, nonostante certi fragori polemici, dice di essere «sereno» per il rendiconto che può presentargli ai sostenitori. «Naturalmente non abbiamo fatto tutto quello per cui ci eravamo impegnati in campagna elettorale, altrimenti saremmo dei fenomeni da baraccone. Però nella storia di questo paese resterà la pagina scritta da un governo che ha trovato il paese sull'orlo della bancarotta e ora lo porta in Europa».

Applauso finale, Veltroni se ne va. Sciogliendo accanto alle contese che pure in queste settimane hanno attraversato nuovamente il Pds e che lunedì avranno un primo esito nell'elezione degli organismi dirigenti. Si riunisce la Direzione, saranno eletti su proposta di D'Alema un Comitato politico e un esecutivo. Circolano già dei nomi (Fortorella, Reichlin, Tedesco) per l'ufficio di presidenza. Quanto a Veltroni, potrebbe stare nel Comitato politico, come invitato permanente.

V.R.

### ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore sulla pagina due di ieri è saltato l'articolo di Pasquale Casella sul vertice di maggioranza ed è stato pubblicato due volte il pezzo di Angelo Faccinnetto. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.